VITTORE A. CARGNEL: INEDITI E SPIGOLATURE

Lo sfondo umano e sociale da cui muove la vicenda di Vittore Antonio Cargnel è quello d'una Venezia retta e virtuosa; un piccolo mondo fatto di gente viva, solerte nel fondere l'esercizio della virtù con le prosaiche necessità del vivere, eppur capace di guardare la vita con disincantata ironia e bonaria indulgenza. Un microcosmo di sentimenti onesti e puliti, un'umanità schietta e trepida seconda la sensibilità del nostro artista, la sua insaziabile aspirazione al bello, senza mai fargli scordare l'intrinseca moralità del suo fare artistico.

Cargnel crebbe in una famiglia borghese di saldi sentimenti religiosi; questa religiosità intensamente vissuta fu il filo conduttore di tutta la sua esistenza. Spesso ripeteva senza alcuna remora: « Quanto più mi sento vicino a Dio, tanto più capisco l'importanza di vivere e d'esprimere la mia spiritualità attraverso le forme più congeniali: la musica e la pittura ».

Fu tuttavia la pittura l'arte cui dedicò i suoi primi slanci creativi; l'improntò ad un vibrante misticismo religioso (avvertito poi in modo sempre più tragico) secondo gli insegnamenti del suo primo vero maestro, il Laurenti.

Comunemente si definisce « vedutismo veneto » quell'ampia corrente pittorica che, iniziata dal Canal, dal Guardi e dal Bellotto si protende fino a Guglielmo Ciardi ed al Fragiacomo, sia pure con notevoli sfumature d'accenti; se i primi vezzeggiano signorili momenti d'una sfarzosa Venezia, i secondi si dilettano in panoramiche o scorci meno dettagliati e non ingentiliti da quei preziosismi così cari al Settecento.

Nell'accostarsi alle opere di Cargnel si comprende quanto poco conti attribuirgli un'etichetta o riportarlo ad astratte schematizzazioni. La misura del suo fare artistico sta nell'aver saputo fondere tutte le sensazioni visive ed emozionali in un'unica espressione, consona alla sua etica artistica.

È figlio della propria opera. Ammira il Fontanesi, ama i paesaggisti veneti eredi del Costa, trova affinità cromatiche con Favretto e sintonie d'accenti con la dolcezza del Nono, ma prevale l'impronta personale, un afflato lirico ch'è suo soltanto.

Egli sente musicalmente l'armonia del soggetto e lo splendore della raffigurazione colta pittoricamente accentuando quella che egli definisce la « simpatia della linea ».

In tutte le sue opere l'essenza è sempre costituita dalla rappresentazione reale e figurativa, plasmata dal colore ed inorgoglita dalla luce di scorcio o diffusa in un'elegiaca atmosfera.

È di fine Ottocento la *Piccola Venezia (fig. 1)* facente parte di un *pendant*; un'esecuzione semplice ma corretta, seppure ancora legata a moduli accademici. La rappresentazione non rivela una spiccata personalità; par di scorgervi la mano abile di uno qualsiasi fra quei giovani talenti bramosi di emergere, ma non ancora capaci di abbandonare i moduli tradizionali, pur dipingendo *en plein air*.

Bisogna tener presente che, proprio in questo periodo, Vittore si affermava più come ritrattista che come paesaggista. Basta citare il delizioso ritratto della moglie del '94 (è la prima opera pervenutaci) e la malinconica *Sera*: due valide tele, trattate con eleganza. Risentono dell'attrazione favrettiana, temperata solo più tardi dall'influenza di Milesi, molto più vicino alla sensibilità artistica di Cargnel.

Dopo la dipartita dal Veneto, nonostante i notevoli consensi raccolti, smette di ritrarre, deluso dalla propria incapacità di personalizzare i volti con un più abile uso della luce.

Se nel primo Novecento non avesse avuto l'idea di dedicarsi alla fusione delle campane, avrebbe aggiornato la sua tecnica operativa in tempi certamente più brevi.

1. - V. Antonio Cargnel: « Piccola Venezia » cm. 30 x 40 (1900) olio su tela.
(Antichità Franchi - Meduna di Livenza)

2. - V. Antonio Cargnel: « Paesi della Laguna » cm. 18 x 27 (1919) olio su cartone.
(Collezione privata - Pordenone)

Solo le dolci rive del Sile e della Livenza gli danno nuova linfa creativa. Compone allora una lunga serie di graziosi bozzetti; i soggetti si ripetono: nella solatia campagna compare quasi sempre l'immagine dell'acqua (« toceto », come scherzosamente la chiama), come elemento di fondo per far risaltare le note di contrasto.

Ma la svolta decisiva per il nuovo indirizzo pittorico è inconsciamente determinata dal coatto trasferimento nella capitale lombarda per il periodo di profuganza.

Entra in contatto con le nuove esperienze d'oltralpe, affina ed aggiorna le sue capacità d'esecuzione. E compie un salto di qualità.

Ne abbiamo una valida documentazione nei *Paesi della laguna (fig. 2)* dove traspare una pittura poco osservante della realtà obiettiva, ma tutta pervasa dal sentimento. È un piccolo gioiello che si stacca dalla consuetudine e ci conduce in una sperduta località palustre, arricchita da qualche casone e dalla presenza della solita pozza che strappa al cielo un tramonto perlaceo: una fusione di bontà e di bellezza, di silenzio e di luce, di forza e semplicità.

Con le *Grave del Piave (fig. 3),* introduce un pregevole artificio per ottenere maggior movimento, conferendo ancor più leggerezza all'insieme. Si tratta d'un espediente tecnico che spesso utilizzerà senza mai abusarne: lo sfregamento con il retro del pennello nella parte della tela appena abbozzata in modo da vivacizzare i toni più spenti: verdi marci e marron appassiti, quasi sempre velati da una luce crepuscolare.

3. - V. Antonio Cargnel: « Sulle grave del Piave » cm. 15 x 22 (1922) olio su tela.
(Antichità Franchi - Meduna di Livenza)

È una composizione semplice, ma realizzata con abilità: vi campeggiano un covone d'erbe palustri e alcuni alberi a brandelli che si stagliano sui profili montani.

Si evidenzia invece nelle opere *Campagna trevigiana (fig. 4)* e *Casolare nei Camolli (fig. 5)* lo sfruttamento come tinta di fondo del color marrone del cartone, tecnica usata anche dal suo amico De Pisis e successivamente dai Chiaristi, ma di provenienza impressionistica.

Lo spunto è quello di altre due composizioni, *Vecchi casolari* e *Campagna del Dose* anche se nelle prime la pennellata è più sciolta e l'atmosfera più aerea; queste ultime invece denunciano la difficoltà della riproduzione a più grandi dimensioni, e si rivelano più manierate perdendo non poco in freschezza.

Questa tecnica, della quale altri hanno successivamente abusato, è da

4. - V. Antonio Cargnel: « Campagna trevigiana » cm. 30 x 40 (1924) olio su cartone.
(Collezione privata - Pordenone)

5. - V. Antonio Cargnel: « Casolare nei Camolli » cm. 30 x 40 (1923) olio su cartone.
(Collezione privata - Pordenone)

lui definita « di fondo ». La utilizzò sempre con parsinomia « perché — così scherzosamente asseriva — i clienti non dicano che non ho neppure la possibilità d'acquistare tubetti di colore! »

Con una campitura sbrigativa nella *Sorgente della Venuzza a Zoppola (fig. 6),* illustra uno dei tipici bozzetti dell'epoca: il delicato frusciar d'una roggia fra prati addormentati dall'autunno ed alberi spogli, invano protesi verso l'alto in cerca d'una lontana primavera.

La pittura di Cargnel è sempre stata di facile lettura, basta accostarvisi con la semplicità e l'armonia che la caratterizzano. Il fascino delle sue vedute crea in noi la rarefatta illusione di luoghi già conosciuti ed amati.

6. - V. Antonio Cargnel: « La sorgente della Venuzza a Zoppola » cm. 18 x 24 (1924) olio su tela. *(Collezione privata - Pordenone)*

7. - V. Antonio Cargnel: « Lungo il Livenza » cm. 30 x 40 (1924) olio su tela.
(Collezione privata - Marina di Massa)

In *Lungo il Livenza (fig. 7),* spicca il largo respiro della rappresentazione, con le lavandaie che si arrabattano a sciacquare i panni nelle acque terse: il quadro ha, come protagonisti cromatici, azzurri e verdi che si chiamano e si rispondono scherzando in armonica successione e riflessi sulle acque screziate dal cielo.

La vita di Cargnel fu una continua lotta fra i suoi ideali e la dura realtà esistenziale; cercò conforto e consolazione nel colore e nella musica. L'armonium esaltava il suo spirito, lo avvicinava di più a Cristo nel quale trovava forza e fiducia per affrontare le difficoltà quotidiane che la vita non gli risparmiò.

Ora la sua pittura parla un altro linguaggio; si è staccata completamente dalla consuetudine ed è proprio in questo periodo che si hanno gli esiti più felici.

Alcuni vecchietti confabulano amichevolmente appoggiandosi al bastone, la ragazza è alla fonte con i secchi da riempire e la donnetta con la gerla osserva i polli che razzolano sulla via: è l'animata visione di *Vecchie*

8. - V. Antonio Cargnel: « Vecchie case di Cadarie - Dolomiti » cm. 73 x 112 (1926) olio su tela. *(Collezione privata - Pordenone)*

case di Cadarie - Dolomiti (fig. 8); un pezzo di bravura perché le figure non sono i soliti riempitivi, ma spiccano con singolare individualità vivendo lo spazio d'un mattino estivo in una conca alpina.

Inverno triste (fig. 9) è una denominazione comune a molte tele, ma in questa prevale il tema della montagna, ambiente che il nostro predilige, vocato com'è alla contemplazione ed alla solitudine.

9. - V. Antonio Cargnel: « Inverno triste » cm. 35 x 45 (1924) olio su tela. *(Antichità Franchi - Meduna di Livenza)*

Tutta l'opera di Cargnel racconta la sua vita; quel senso di pace, di riposo, di semplicità fra il georgico ed il religioso, ci richiama spiriti antichi, Teocrito, il mistico Jacopone da Todi; ce ne rende viva l'anima e quasi ci fa immaginare la sua figura bonaria, nella quale sarebbe difficile distinguere l'artista dall'asceta, il fanciullo dall'uomo.

La sua pittura si evolve sempre più verso l'Impressionismo, ma con modi prettamente italiani. I bozzetti sono giustamente considerati l'espressione più sentita dell'artista. Invece, in quest'ultimo periodo si sono evidenziati anche ottimi quadri di buone dimensioni che solo un esperto pittore come Cargnel ha saputo tecnicamente risolvere, senza cadere in virtuosismi cromatici od in temi manierati.

Giorno di mercato a Mondello (fig. 10) con tratti veloci ma con toni pacati è una felice testimonianza di questa vena innovativa. Fioriscono in questo periodo « Fiere », « Feste » e « Mercati » opere nelle quali le figure, velocemente tratteggiate non son più il soggetto principale ma una vivacizzazione della realtà rappresentata.

I paesaggi armoniosi di quella montagna di cui si definisce figlio, son la nota predominante dei suoi ultimi anni. Rende l'atmosfera alpestre nelle più disparate situazioni, senza ripetersi, nella costante ricerca d'immagini a lui congeniali.

Tra le molte, piacevoli opere di fine anni Venti, spicca il *Mattino festivo (fig. 11)* colto nelle vicinanze di Fiera di Primiero. Il punto focale è costituito da quello scorcio di luce che illumina la veduta ma non travolge la parte in ombra: un albero spoglio, un palo sbilenco, un crocchio di

10. - V. Antonio Cargnel: « Giorno di mercato a Mondello » cm. 25 x 35 (1927) olio su tela.
(Collezione privata - Pordenone)

11. - V. Antonio Cargnel: « Mattino festivo » cm. 75 x 100 (1927) olio su tela.
(*Collezione privata - Pordenone*)

donnette e l'ampio lastricato a gradoni, fanno da contorno al biancore delle facciate murali (secondo gli schemi della « simpatia della linea ») e guidano inevitabilmente lo sguardo su su, verso le vette stagliate nell'azzurro, ma volutamente corteggiate da nubi, per ingentilire l'atmosfera.

Ma il quadro che maggiormente evidenzia le qualità artistiche di Cargnel (nel suo ultimo anno di vita) è il *Matrimonio fra la neve (fig. 12),* dove il rito è celebrato in un'imprecisata località pedemontana al crepuscolo, secondo un'antica consuetudine.

È un vero capolavoro perché l'autore è riuscito a fondere una variegata gamma di sentimenti in un momento di particolare misticismo.

12. - V. Antonio Cargnel: « Matrimonio fra le nevi » cm. 88 x 130 (1930) olio su tela.
(Collezione privata - Pordenone)

Quel piccolo corteo che ritorna lentamente dalla solita chiesetta (s'intravvede fugacemente solo il campanile) fra neve battuta e lastre di gelo, è un viatico, un testamento spirituale, un pregnante invito alla meditazione: una rappresentazione reale che assurge a pura poesia. Vi si respira un'aria di preludio, una dolcezza modulata, un candore ed una freschezza che creano un'atmosfera amata da tutti, anche da chi stenta a comprenderla.

In occasione di una grande mostra a Milano nel 1935, così scriveva il critico Nino Sofia: « È di sommo conforto, per coloro che amano l'arte, vedere con quanta frenesia ammiratori e collezionisti abbiano fatto a gara per contendersi queste tele. Gli è che il pubblico è stanco ormai di sentirsi corbellato con tutte queste mostre d'impostazione esotica ed astratta. La parte sana del pubblico, che è la maggioranza, ama avvicinarsi alla pittura che abbia la virtù di dire qulcosa, che abbia cioè un pensiero ed un'anima. Oltre che la luce dei colori, l'artista deve mettere sulla tela qualcosa di suo: l'anima, le sofferenze, le tensioni morali, la chiarezza degli ideali ».

E solo così che Cargnel ha offerto all'arte tutto se stesso, con purezza d'intenti.

EDGARDO PASQUETTI